

stor bipolari, jfet in stadi amplificazione a banda larghissima, che hanno anche grandi capacità di erogare corrente e, nel caso si incorra in momenti di saturazione, riescono in virtù dell'assenza di memoria di carica a ripristinare immediatamente la forma d'onda originale (entro 0,000001 sec.). Una delle conseguenze di tale progettazione è uno slew rate dall'incredibile valore dichiarato di 1.000 V/_sec e una risposta in frequenza estesa dalla corrente continua a un MHz. La linearizzazione del funzionamento tipico dei componenti a stato solido viene poi effettuata per mezzo di particolari componenti utilizzati tra gli stadi, sollevando dalla necessità di intervenire con forti importi di controreazione.

Da un punto di vista pratico lo Spectral DMA 80 è semplicissimo da usare, come quasi tutti i finali di potenza a stato solido. L'unico punto che necessita di una descrizione più accurata riguarda la possibilità di trasformare il finale stereo in uno monofonico dalla potenza quasi doppia. Spostando una levetta posta a fianco dei pin di ingresso dalla posizione *Stereo* a quella *Bridged*, il finale funziona a ponte, e l'ingresso da utilizzarsi diviene solo quello sinistro. Per l'uscita è necessario poi collegarsi ai diffusori utilizzando i due terminali positivi (rossi), ove quello superiore diverrà il polo positivo, quello inferiore il polo negativo. Da notare che in questa configurazione aumenta anche il guadagno. Per quanto attiene le caratteristiche sonore del finale è necessario fare una distinzione: utilizzato solo sulla gamma bassa lo Spectral riesce mirabilmente a *controllare* l'emissione delle torri delle Infinity, producendo un basso veloce, arioso e definito ma anche profondissimo quando ciò è necessario. Ciò non è affatto ovvio, in quanto altri finali, nonostante il *servo*, allungano il basso oltre misura. La dinamica a disposizione era sempre sovrabbondante e comunque superiore a quanto espresso dagli ARC 120 in gamma medioalta. A questo proposito va osservato che, qualora si desideri un incremento di qualche dB nell'SPL massimo del sistema, è possibile utilizzare lo Spectral per l'amplificazione della

gamma medioacuta e spostare gli ARC 120 in gamma bassa. L'equilibrio timbrico è assolutamente identico, così come la ricostruzione dello scenario immaginario in profondità e altezza; una prima differenza, oltre alla maggiore dinamica disponibile, riguarda la trasparenza dell'aria intorno agli strumenti, appena meno cristallina anche se sempre e comunque molto limpida. Oltre a ciò si nota anche una leggera maggior propensione ad allargare verso i lati la scena, ove invece l'ARC tende più ad accentrarla. A parte ciò la sonorità generale tra i due finali è identica, per cui rimando alle brevi note stilate per gli Audio Research per ulteriori dettagli. In ogni caso, il DMA 80 resta uno dei migliori finali a stato solido oggi reperibili sul mercato sotto tutti i punti di vista, anche quello del rapporto qualità/prezzo.

CAVI: SPECTRAL MI 500 SHOTGUN, CELLO, SPECTRAL MH 750 SHOTGUN CVT, CARDAS HEXLINK FIVE

Se per effettuare il collegamento tra braccio e pre non ho avuto dubbi circa l'utilizzo del cavo Spectral MI 500 Shotgun, allacciato alla presa pentapolare dello SME per mezzo di un adattatore Sumiko Premier PIB 1 Interface Box, molte soluzioni sono state provate per collegare il pre ai finali ARC 120 e al crossover delle Infinity e questo poi allo Spectral DMA 80. La soluzione ottimale si è poi rivelata quella che ha visto quali cavi di interconnessione pre-ARC una seconda coppia di Spectral MI 500 Shotgun e i cavi Cello per effettuare l'interconnessione con il crossover e lo Spectral. Questa soluzione si è imposta per le grandissime qualità di entrambi i cavi, ove però lo Shotgun si è dimostrato leggermente meno brillante in gamma medioacuta del Cello (e per questo utilizzato anche per il collegamento della fonte digitale), ferme restando in entrambi eccezionali le prestazioni nell'ambito della risoluzione dei microdettagli (timbrici e dinamici) e della ricostruzione dello scenario, amplissimo, concreto, plastico e ariosissimo. Eccellente poi in entrambi il controllo della gamma bassa che risulta immanente e frenata nel contempo. La dinamica è virtualmente non limitata dai cavi in questione. Anche per i Cardas Hexlink Five bisogna spendere numerose lodi perché è risultato l'unico cavo capace di controllare quella strana durezza in gamma medioacuta presente nelle Infinity, riducendola solo ad un vago accenno. Altrimenti valgono le stesse ottime considerazioni già espresse nell'articolo dedicato al sistema Roksan-Beard-Mirage. Si conferma così uno dei migliori cavi in commercio, con un rapporto qualità/prezzo assolutamente invidiabile. Anche lo Spectral MH 750 Shotgun CVT è un cavo straordinario, dotato di una capacità di restituire il microdettaglio coniugato con una liquidità stupefacente. Assolutamente coerente da 20 a 20.000 Hz, con un

controllo del basso eccezionale e, se utilizzato sulla via acuta (ma non con questo sistema, magari però sostituendo alla Van Den Hul MC 1 bc la Audiotecnica ART 1, con un poco meno di immagine della VDH ma timbricamente un poco più adeguata alla Infinity Beta per via della sua dolcezza in gamma acuta), anche con un'immagine da primato per saldezza e ampiezza, si candida come uno dei cavi più adeguati in particolare proprio per l'ARC 120, di cui esalta la intrinseca liquidità (inoltre non ha problemi con i morsetti di uscita).

DIFFUSORI: INFINITY BETA

Avendo già descritto tale sistema nel numero di settembre di SUONO mi si presentavano due possibilità operative: la prima consisteva in una nuova descrizione per sommi capi del sistema stesso, mentre la seconda era quella di riprendere grosso modo ciò che era già stato scritto per evitare da una parte al lettore che non avesse il numero passato citato di doverlo procurare, dall'altra a colui che già avesse letto la prova in questione di non dover riprendere per ulteriori dettagli sempre il numero passato. Così mi sono deciso per la seconda soluzione, avvertendo il lettore dalla buona memoria della possibilità di saltare del tutto tale descrizione perché sostanzialmente identica a quella passata, salvo le note di ascolto, molto più brevi ma redatte dopo l'ascolto dei diffusori stessi con un numero più elevato di sorgenti ed elettroniche differenti.

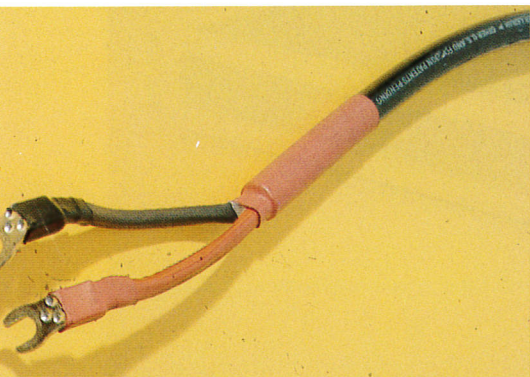
Il sistema Infinity Beta si compone di due mobili per canale, ognuno di dimensioni almeno ragguardevoli (166 x 43 x 47 cm).

La torre per la riproduzione per le basse frequenze utilizza quattro driver di 30 cm di diametro, la cui membrana è costituita da una combinazione di polipropilene e grafite, dai grani orientati dal centro verso la periferia, assicurando così rigidità e leggerezza che comportano l'assenza di qualsiasi colorazione.

Tutta la gamma bassa, da circa 165 a 20 hertz è poi controllata da un crossover elettronico attivo esterno che, tra le tante funzioni, presenta anche la peculiarità di controllare in tempo reale l'emissione del/dei woofers e di modificarne i movimenti attraverso un anello di feedback, affinché la loro riproduzione sia quanto più prossima possibile al segnale in uscita dal preamplificatore. Tale apparecchio è senza ombra di dubbio un oggetto cui è impossibile non dedicare molta attenzione, non tanto per i numerosi controlli che presenta quanto per la particolarità degli allacciamenti che è necessario eseguire per permettere al circuito di servocontrollo di funzionare correttamente.

Il pannello frontale presenta da sinistra a destra un filtro passaalto (che pratica un taglio a frequenze variabili tra 1,5 Hz e 40 Hz) da utilizzarsi soprattutto per eliminare eventuali warp dei dischi, un filtro passabasso (che definisce il limite superiore di emissione della torre dei bassi, tra 60 e 164 Hz), un

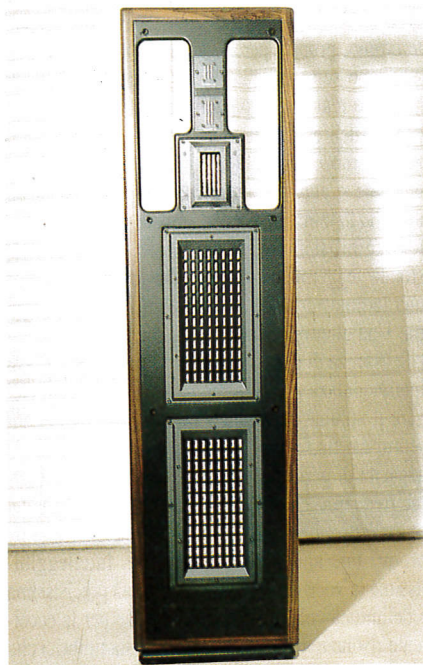
Gli altrettanto ottimi cavi di potenza Cardas Hexlink Five, utilizzati per la via alta con gli ARC 120. Forse insostituibili con le Beta.



controllo denominato bass contour (che incrementa o diminuisce di ± 5 dB la risposta 20 Hz a partire da 100 Hz), un controllo che inverte la fase assoluta del segnale da inviare ai woofers, nel caso la sorgente sia invertente, un controllo di livello di tutta la gamma bassa che permette di essere accoppiata con precisione a quella medio bassa anche nel caso che i due finali, quello utilizzato per le vie basse e quello per le vie acute, non presentino lo stesso guadagno e infine la manopola di accensione.

Prima di dare corrente all'apparecchio si presentano però alcuni problemi che riguardano le connessioni tra il crossover e il pre, ma soprattutto con il finale e il cavo del segnale di ritorno dai woofers di ogni diffusore, che viene controllato nei suoi movimenti da un accelerometro di precisione. Tutto il sistema di amplificazione della gamma bassa è infatti controllato attraverso un circuito di feedback che preleva il segnale (per ogni canale) dall'accelerometro in questione posto dietro la membrana del secondo woofer partendo dall'alto di ogni torre e, attraverso un cavo in dotazione (con prese DIN, dunque non confondibile con quello di potenza), invia il segnale ad un amplificatore interno al crossover, che a sua volta lo invia ad uno stadio denominato *Servo Summing Function*. Tale segnale viene utilizzato per controllare quanto il woofer si discosta nel suo movimento dal segnale originario e, nel momento in cui questo accadesse, viene modificato proprio il segnale in entrata al finale di potenza affinché l'errore del woofer venga corretto con uno eguale ma contrario. Ciò avviene separatamente per ogni canale e comporta la necessità di porre molta attenzione ai collegamenti tra crossover e finale di potenza e tra questo e i diffusori. Ogni eventuale inversione di fase nei collegamenti o, eventualmente del finale stesso (che se invertente deve essere collegato alla apposita presa descritta più oltre), deve essere evitata, pena il non funzionamento di tutta la gamma bassa, che inizierà ad innescare una risonanza intorno a 60 Hz, che in ogni caso produce l'intervento di protezioni interne. Un secondo problema riguarda il guadagno del finale in questione, che dovrebbe essere compreso tra 20 e 28 dB. In caso esso sia maggiore o il finale sia messo a ponte, per far funzionare correttamente il sistema è necessario spostare la leva posta sul retro e nominata *OPEN LOOP GAIN COMP* sulla posizione -6 dB o -12 dB (con lo Spectral si può utilizzare senza problemi la posizione 0).

Oltre alle prese DIN per i cavi che collegano l'accelerometro con il crossover, il pannello posteriore ospita quattro coppie di prese pin, tre di uscita e una di entrata. All'ultima va collegata l'uscita del preamplificatore; i pin denominati *BYPASS* sono da utilizzare quale uscita per il finale deputato all'amplificazione della gamma medioacuta, ed è identico a quello in uscita dal pre. Se il preamplificatore dispone di due uscite per canale, è possibile effettuare il collegamento con il finale dei medioacuti di-



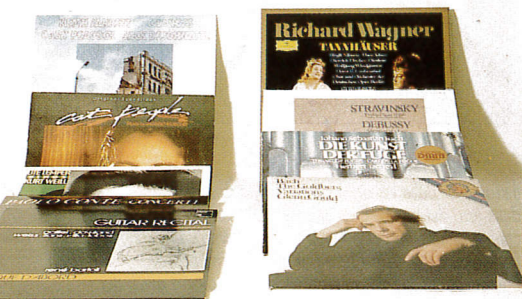
Il frontale della sezione mid-bass/acuti del sistema Beta. È composta da due rivoluzionari EMIM per la via mediobassa, che hanno ognuno la superficie equivalente ad un woofer da 30 cm. La sezione dei medioacuti (750-45.000 Hz) è ritagliata nel legno al fine di renderla il meno localizzabile possibile, eliminando problemi di diffrazione. La cura e la finitura del mobile, con tutti gli angoli arrotondati, è di livello elevatissimo.

rettamente, saltando così l'uscita *BYPASS* e quindi una connessione in più. A fianco di questa si trovano due coppie di uscite denominate *LOW FREQ SERVO OUT* e contrassegnate da +0 e -0. Ciò che le distingue è appunto la fase in uscita: quella con la fase positiva (+0) è da utilizzarsi con finali per amplificare la via bassa non invertenti; quella con la fase negativa (0) con elettroniche invertenti (qualche valvolare), pena il non funzionamento del sistema di servocontrollo. Un ulteriore motivo di attenzione riguarda il fatto che, almeno nell'apparecchio in mio possesso, i pin rossi connettevano il canale sinistro come del resto è segnato sul pannello, ma ciò ha creato comunque una qualche confusione al sottoscritto. Un ultimo dettaglio: spesso gli apparecchi vengono consegnati con il selettore del voltaggio (una levetta rossa sulla sinistra del pannello posteriore) in posizione adatta ai 115 Volt americani. Fare dunque attenzione prima di dare corrente che il voltaggio sia correttamente impostato pena la bruciatura del fusibile. Tornando alla descrizione dei diffusori, quello deputato alla riproduzione del registro dal mediobasso all'acuto (da 100 a oltre 45 kHz) utilizza una tecnologia già nota per quanto attiene i trasduttori per la gamma media e acuta (EMIM, EMIT, SEMIT), ma presenta delle novità di rilievo riguardo i due trasduttori che coprono la gamma da 100 Hz a 750 Hz. Tale porzione dello spettro acustico è di estrema importanza in



Il crossover delle Infinity è anche l'unità di servocontrollo delle torri del basso. È un'apparecchiatura ben costruita che garantisce un completo interfacciamento della sezione bassi sia con qualsiasi finale di potenza che con l'ambiente. I controlli presenti sul frontale, oltre a quelli del passalto e del passabasso, consentono di intervenire sulla risposta in frequenza al di sotto dei 100 Hz, incrementando di circa 5 dB al massimo i 20 Hz (BASS CONTOUR), permettono l'inversione della fase assoluta del segnale emesso dai woofers (LOW FREQ PHASE) e adeguano il livello di uscita complessivo di tutta la gamma bassa a quella emessa dagli EMIM (100-750 Hz).

quanto il 50% delle informazioni musicali sono da reperirsi proprio in questo spazio sonoro. Questi EMIM per la via medio bassa sono degli altoparlanti rettangolari, dalla superficie ciascuna equivalente ad un woofer da 30 cm di diametro, composti da un diaframma in kapton utilizzato in push-pull, come del resto accade anche per quelli delle vie medio acute. In questo caso però l'incremento di energia necessaria per muovere una membrana di simili dimensioni, ha necessitato un aumento notevole del campo magnetico, creato simultaneamente da due superfici di magneti permanenti ceramici al neodimio dalla elevatissima intensità situati davanti e dietro la membrana stessa, che viene così controllata in maniera efficacissima su tutta la sua superficie garantendo, grazie alla rigidità e alla leggerezza del sistema, una risposta ai transienti, una dinamica e una definizione del dettaglio assolutamente fuori dal comune e estremamente prossimi ad una ideale naturalezza. La dispersione è a dipolo, così come quella del trasduttore per le medie frequenze (EMIM, 750-4.500 Hz), che altro non è che una versione di dimensioni ridotte di questo stupefacente trasduttore. La riproduzione degli acuti è affidata al famoso EMIT, già utilizzato nella leggendaria Infinity IRS V. La loro emissione a *quasi dipolo* ha indotto i tecnici ad installarne un secondo sul retro del diffusore per incrementare la sensazione di ambienta. Pur essendo in grado di riprodurre con linearità frequenze fino a 45 kHz, la gamma oltre i 10.000 Hz è stata affidata al supertweeter SEMIT, di dimensioni più ridotte e dalle feritoie appositamente studiate per ottenere una maggiore dispersione sul piano, avvicinandosi quanto più è possibile a quella propria del suono di un'orchestra in una sala da concerto. Tutto il cablaggio, di qualità e dimensioni superiori, è della Monster Special. Il mobile è rifinito con grande cura e tutti gli angoli sono smussati al fine di minimizzare problemi di diffrazione. In basso, dietro al baffle piano, nel vano che alloggia il crossover passivo, sono presenti tre potenziometri che permettono una regolazione fine dei livelli del SEMIT, dell'EMIT e dell'EMIM de-



I dischi utilizzati per l'audizione sono gli stessi di sempre, con l'aggiunta di un bel Harmonia Mundi per chitarra, delizia per le mie orecchie.

putato alla riproduzione della gamma media, facilitando l'interfacciamento con l'ambiente di ascolto. Tutti i mobili sono dotati all'origine di comodi piedini in acciaio, larghi ed arrotondati che permettono spostamenti agevoli senza danneggiare il pavimento su cui sono appoggiati. Una volta trovata la posizione più adeguata potranno essere sostituiti con delle punte (in dotazione) che, nel caso il pavimento sia di legno o moquette, permetteranno un contatto più rigido, diminuendo le già quasi nulle vibrazioni del mobile (anche quello dei bassi). Quale giudizio di ascolto delle Infinity Beta vorrei a questo punto da una parte rimandare al numero di settembre di Suono, ove si potrà trovare ampia e dettagliata descrizione. Qui vorrei solo sottolineare come sia necessario, date le peculiarità timbriche tendenti ad una certa brillantezza in gamma acuta e la capacità di mettere in rilievo spietato tutto ciò che solo anche lontanamente può avvicinarsi alla vetrosità o alla granulosità, costruire il sistema intorno ad esse, piuttosto che inserirle in una catena già presente, a meno che naturalmente non sia già più che adeguata (ma sarebbe un caso, come lo è stato per me nella prova di settembre). In ogni caso si tratta di un diffusore che proprio per le sue caratteristiche di eccezionale risolvibilità deve essere accoppiato con elettroniche e soprattutto fonorivelatori liquidissimi, trasparenti e caldi-morbidi nel contempo. La VDH MC 1 bc e la Audiotecnica ART 1, forse in certi contesti soprattutto la seconda a scapito di un minimo di ampiezza dell'immagine in meno, sono dei partner ideali. Difficile invece, con l'attuale livello del digitale, trovare un lettore CD che si possa definire ideale.

ASCOLTO

L'audizione ha inizio con il solito brano di Bach eseguito da Gould che mette subito in evidenza una eccellente liquidità generale del messaggio sonoro, riproponendo delle note nitide, scolpite ma nel contempo rotonde, senza assumere caratteristiche di artificiosa iperdefinizione; notevolissima poi la capacità di silenziamento tra le note proprie di tutto il sistema, mostrando così una velocità di risposta ai

transienti ed un'assenza di code di livello veramente ottimo, proprio perché gli attacchi e i rilasci rimangono sempre liquidi e assolutamente prossimi al suono reale di un pianoforte ascoltato dal punto di vista dell'esecutore.

All'interno di un contesto di una buona linearità generale si può però notare una leggera attenuazione della gamma media, che rimane in ogni caso intelleggibilissima, e di un colore generale dello sfondo leggermente virato verso lo scuro, ma con una luminosità delle note notevole, piuttosto neutra. Una ulteriore caratteristica che emerge è la totale assenza di qualsiasi forma di distorsione, sia di intermodulazione che armonica, che spinge ad elevare il volume anche oltre i limiti pur elevati consentiti dai finali di potenza ARC 120. Rara è poi la capacità di permettere la percezione delle bassissime frequenze che accompagnano il movimento dei martelletti, che dona un tocco di realismo alla riproduzione altrimenti inattuabile. Intelleggibilissima la voce di Gould, sia per la sua precisissima e delimitata collocazione spaziale che per l'eccellente risoluzione dei microcontrasti sia timbrici che dinamici, che agevolano moltissimo il compito all'apparato percettivo nel distinguere i due *strumenti* presenti sul palco; quello umano sembra veramente seduto sulla sinistra alla tastiera, approssimandoci moltissimo alla realtà dell'evento originario. Sempre in un contesto di ottime prestazioni per quanto attiene la gamma dinamica e i macrocontrasti, si possono però notare dei piccoli problemi in gamma mediobassa, intorno a fa3-la3, ove si riscontra un leggero ottundimento del segnale musicale, senza che peraltro ciò infici più di tanto l'ottima capacità di riproduzione propria del pianoforte, lo strumento senz'altro preferito dal sistema in generale e dalle Infinity in particolare.

Con l'organo si dischiude uno spazio di ampiezza straordinaria, con uno strumento alto e distantissimo, ma pur sempre grande e di una trasparenza e lucidità unita a morbidezza strepitose. Si constata inoltre come l'aria all'interno dello scenario immaginario sia assolutamente tersa, purissima, che permette di udire ogni più minuta sfumatura timbrica e dinamica, non solo delle canne ma anche dei vari meccanismi che le azionano, senza che però questi tendano mai a sovrastare il fluire delle trame musicali, anche le più tenui. La capacità di risoluzione è poi a livelli di eccellenza, tanto che permette di udire non solo il suono emesso da ogni singola canna, ma anche il fatto che ciò avvenga per emissione d'aria. La trasparenza delle note acute è sublime perché, pur chiare, è assente qualsiasi accento a granulosità o ruvidità, che le renderebbero fastidiose. Tale caratteristica rimane inalterata anche ad elevati livelli di emissione, garantendo ascolti davvero coinvolgenti anche per l'immanenza della gamma bassa, grandiosa ma nel contempo compatte, frenatissima e estremamente articolata, fino alle fondamentali più profonde.

Con Wagner, ciò che stupisce ancora anche chi è più o meno costretto per lavoro ad ascoltare sistemi hi-fi, è la incredibile capacità dimostrata nel ricostruire uno spazio scenico di dimensioni assolutamente sorprendenti, e senz'altro più vaste di qualsiasi altro impianto mai fatto suonare in questo locale. Effettivamente, se il sistema che pilotava le Infinity Beta nella prova del numero di settembre poteva essere considerato forse più equilibrato timbricamente di questo, soprattutto per il felicissimo connubio tra il fonorivelatore Audiotecnica ART 1, dolcemente eufonico sul medio proprio dove le Beta mostrano un leggero arretramento, con la Van Den Hul si constata però un ulteriore ampliarsi dello scenario immaginario e una maggiore articolazione dei piani sonori in profondità, senza che questi perdano in concretezza.

Anche la tridimensionalizzazione dei cantanti solisti è eccellente, ben isolati dal contesto strumentale e molto più avanti sul palco rispetto alle prime sezioni orchestrali. Ma soprattutto, ciò che emoziona più il sottoscritto è la capacità di rendere così realistico l'avanzare e l'arretrare del coro dei Pellegrini, di cui si coglie alla perfezione il respiro oltre che la trama armonica liquidissima delle voci, che rimane tale anche a livelli di pressione molto elevati.

Decisamente interessante è poi l'abilità nel differenziare nettamente la morbidezza delle voci del coro maschile dalla giusta ruvidità degli archi, nitidissimi e con un senso di liveliness fatto di un'infinità di microinformazioni. Ottima anche l'entrata in scena dei contrabbassi, scuri e mai lunghi ma molto profondi e *veloci* nel contempo, mantenendo così anch'essi quel senso di piacevole ruvidità che caratterizza gli archi di dimensioni più piccole.

Se le voci soliste maschili sono ben impostate, illuminate sulle loro armoniche superiori, quelle femminili accusano una leggera attenuazione sul medio, che peraltro non ne compromette la bellezza per via della assoluta mancanza di distorsione e della purezza del suono emesso, caratterizzato da una infinità di microcontrasti timbrici e dinamici che solo un grandissimo sistema sa riprodurre.

Anche con l'Uccello di Fuoco di Stravinsky ritroviamo sia una scena amplissima, e anche più naturale per via della registrazione con due microfoni effettuata dalla Sheffield, e una trasparenza dell'aria eccezionale. Stupefacente poi la purezza di singoli strumenti quali gli oboe o gli ottoni, giustamente squillanti, ma non troppo, e gli archi rifinitissimi, il tutto però in un contesto di assoluta liquidità. Anche le percussioni, qui particolarmente violente, non deludono le aspettative: frenatissime e secche, velocissime ma profonde, sono quanto di più prossimo al reale mi sia capitato di udire in questa sala, confermando l'eccellente abbinamento tra finale Spectral e sezione bassa della Infinity, che con altri abbinamenti può tendere ad allungarsi oltre il dovuto nonostante il *Servo*.

Passando alla voce di Conte la troviamo salda al

centro, ben tridimensionalizzata e concreta ma leggermente accentuata nelle sue armoniche superiori, senza che però si possano cogliere delle *s* sibilanti e/o fastidiose per via della sempre eccellente liquidità del messaggio sonoro. Ma, al di là di connotazioni timbriche comunque sufficientemente corrette anche in gamma mediobassa, tesa e frenata, ciò che più coinvolge è la possibilità di alzare il volume fino a livelli molto, molto elevati senza che si percepisca la benché minima fatica di ascolto, arrivando a *risuonare* con il corpo stesso in questa bella voce, partecipando così anche fisicamente all'evento sonoro. Mi rendo conto che è qualcosa di innaturale, nel senso che una voce non può cantare così *forte*, però è emozionante ugualmente. Un contrabbasso frenatissimo e profondo, degli effetti di sintesi splendidamente dipanati nello spazio e un sax rifinitissimo nei microcontrasti e arioso-lucido come mai udito, completano un quadro senz'altro degno della cifra che si deve sborsare per pervenire in possesso di tale sistema. L'unico appunto che si può muovere riguarda qualche limite dinamico che si manifesta in particolare a media frequenza e con il pianoforte di accompagnamento; esso è dovuto solo al finale di potenza che, non potendo erogare corrente in quantità illimitata, ma esprimendosi fin quando può (cioè fino a livelli di pressione acustica molto elevati, 105-108 dB/m) con una purezza e trasparenza assoluta, invita ad alzare il livello fin oltre il consentito, entrando così in una pur morbida saturazione (le note del piano nei picchi massimi si sfaldano un poco e nulla più). Il quadro è però da completarsi con ricostruzione in 3 D straordinaria per plasticità e separazione degli strumenti tra loro e con una prospettiva scenica profondissima. Passando alla voce di Ute Lemper ritroviamo delle *s* leggermente esaltate ma rapidissime, quasi fulminee nel loro apparire e scomparire: per tale motivo, oltre che per la già citata totale assenza di distorsione, non si prova mai alcun cenno di fastidio, nemmeno a volumi elevati. Il timbro vocale appare però leggermente meno caldo del solito, conferendo a questa bella voce una sonorità particolarissima, più di *testa* e meno ambigua rispetto a quanto ascoltato con il mio solito sistema di riferimento (Sota, Ortofon, Spectral, Logan Sequel/Quest). Si nota infatti che allo scendere in frequenza il timbro diviene più scuro, mentre in gamma medioacuta troviamo un tono più imperativo, più arrabbiato. Nondimeno si tratta sempre di una riproduzione ai massimi livelli raggiungibili attualmente, soprattutto per la assoluta sensazione di trasparenza e liquidità del messaggio sonoro in un contesto ove non mancano quantità notevolissime di microdettagli, limitate solo dal software. In questo caso e più marcatamente che con altri sistemi, si nota la differente qualità della scena acustica, meno tridimensionalizzata e concreta che con dischi a master analogico e priva di un fondo del palco, che di fatto limita la sensazione di profondità.

In ogni caso non si tratta di una brutta prestazione generale, che anzi apparirebbe buona se non si conoscesse che cosa si può estrarre da buoni dischi analogici degli anni '60/80 (la medesima questione vale, *mutatis mutandis*, anche per il CD).

Con la chitarra si assiste ad una delle migliori interpretazioni di questo sistema, proprio perché si coglie come non solo grandi strumenti o masse orchestrali vengano ben riprodotte, ma anche singoli piccoli strumenti, senza che ne vengano stravolte le dimensioni. Si apprezza infatti in primo luogo l'esatto posizionamento in altezza e le corrette dimensioni dello strumento, molto ben tridimensionalizzato. Ma, oltre a ciò, è straordinaria la purezza del suono espressa; le corde paiono infatti vibrare nel nulla, senza che si possa fare riferimento ai trasduttori che stanno emettendo il suono. La trasparenza è eccellente, così come la capacità di rendere i microcontrasti sia timbrici che dinamici che donano, assieme all'assoluto controllo della gamma mediobassa, un senso di verità allo strumento davvero inusuale anche per la grandiosità del palco nel quale questo è situato. Se si dovesse cercare un neo, allora lo si potrebbe trovare in una leggera mancanza di calore generale, invece propria di questo strumento, facilmente perdonabile per la generale assoluta sensazione di liquidità a tutte le frequenze.

L'ascolto del jazz di Jarrett permette di valutare alcuni parametri che ancora sono rimasti in ombra quali la riproduzione dei piatti e la plasticità della ricostruzione dello scenario immaginario con la presenza di pochi strumenti.

Per quanto attiene il primo punto, come in qualche modo ci si poteva aspettare, si assiste ad una riproduzione in gamma acuta e acutissima allo stato dell'arte per trasparenza e nitidezza, con un decadimento armonico perfetto. Il senso del metallo che vibra è restituito con una verità assoluta, tanto da presentificare l'insieme percussivo, di una velocità ineguagliata, nell'ambiente di ascolto. Non meno coinvolgente è poi il contrabbasso, prontissimo e articolatissimo, e il pianoforte che, per la sua dinamica coniugata con la totale assenza di fatica di ascolto che il sistema propone, talvolta mette in crisi i finali di potenza ARC 120 (non il basso), per l'elevatissimo volume a cui si è portati ad ascoltare. In ogni caso, con questo brano che eccita frequenze da 20 Hz a 20.000 Hz, ci si rende conto della ottima omogeneità nella qualità di emissione su tutto lo spettro audio. Con questi pochi strumenti torna poi in evidenza una delle qualità più peculiari del sistema, cioè la capacità di non sporcare lo spazio intorno agli strumenti, che sembrano ricostruiti nel vuoto, ma pur sempre all'interno di uno spazio definito, se pur vasto. Grande suggestione viene poi dalla voce di Jarrett, che aleggia in tutto lo spazio, con le sue grida volutamente incollocabili in un punto preciso.

Con il rock di Bowie-Moroder possono trovare espressione le notevoli possibilità dinamiche di

questo sistema, procurando un impatto notevolissimo, quasi da discoteca ma sempre con un grado di liquidità e trasparenza del messaggio sonoro di elevatissimo livello. Lo scenario immaginario poi, di un'apertura impressionante, con un arco di percussioni situate ben dietro il cantante, plastico e granitico al centro, disperde nella mia stanza di ascolto gli innumerevoli effetti di sintesi con un'articolazione superiore a qualsiasi sistema fino ad ora incontrato. Oltre a tale splendida performance si rileva una straordinaria differenziazione delle più minute sfumature timbriche che porta alla percezione di nuove sotterranee linee melodiche, in particolare dall'organo elettronico, altrimenti inatingibili.

Una batteria di nettezza e profondità ineguagliate, coniugate però con una certa morbidezza molto accattivante, e la voce di Bowie, giustamente aggressiva ma mai fastidiosa o ruvida e molto controllata sul mediobasso, completano un quadro senza dubbio favorevole anche per la riproduzione di questi generi musicali, di cui si può appieno apprezzare anche la violenta dinamica.

Un sistema dunque che, come si sarà già letto nella introduzione, una volta ben messo a punto garantisce una qualità di riproduzione veramente di livello superiore con ogni genere musicale.

ALTERNATIVE

Quali alternative ipotetiche al preamplificatore Cello Encore si possono prendere in considerazione il Conrad Johnson Premier 7 (valvolare, due telai, ingresso phono MM, due linee, ingresso/uscita tape, Lit. 22.820.000) e il Counterpoint SA 11 alle 9 (accoppiata di un pre linea con un preamplificatore phono MM/MC a due telai ibridi, top della Counterpoint, telecomandabili, Lit. 33.100.000 l'insieme).

Alla accoppiata di finali Spectral DMA 80 e ARC 120 si possono segnalare quali sostituti il Mark Levinson Nr. 23 (200 watt per ch. su 8 ohm, ingressi bilanciati, Lit. 13.700.000) per la via bassa e il Cello Duet 350 (progettato per dare il meglio di sé con impedenze comprese tra 4 e 8 ohm, ma senza cedere anche con picchi fino a 1ohm, cablaggio Litz e circuito di raffreddamento interno, 350 watt/8ohm per canale, 600 watt/4ohm per canale, Lit. 17.850.000) per la via acuta. Oltre a questi sono da considerare il Threshold SA 10 E (Mono in classe A, 175 watt/8 ohm, Lit. 12.500.000) per la via bassa e il Conrad Johnson Premier 8 (totalmente valvolare, 275 watt/8 ohm, mono) per la via acuta. Al posto delle Infinity Beta delle validissime alternative possono essere costituite dalle Thiel 5.0 (4 vie, 3 woofer da 20 cm, 1 mid-bass a cono 13 cm, 1 mid a cupola, 1 tweeter a cupola, Lit. 28.000.000) e dalle Duntech Sovereign (4 vie, 2 woofer da 30,5 cm, 2 mid-bass a cono 17,5 cm, 2 midrange a cupola, 1 tweeter a cupola, Lit. 34.500.000).

A.V.S.